

TEMI
DEL GIORNO

Il riconoscimento
dell'ARCI

«È RICONOSCIUTO il carattere assistenziale dell'ARCI. Con queste poche parole scritte sul decreto ministeriale del 2 agosto 1967 termina vittoriosamente una battaglia che l'Associazione ricreativa culturale italiana e il suo presidente, on. Jacometti, hanno condotto da oltre 10 anni.

L'ARCI, nata per difendere i circoli democratici e le cause del popolo dall'assalto scabbiano, nel 1957 chiese di essere riconosciuta al pari dell'ENAL, delle ACLI, dell'ENDAS e di altre associazioni. La richiesta aveva un preciso scopo: rendere giustizia all'ARCI, sancendo il principio costituzionale della libertà di associazione e nello stesso tempo, dare la possibilità alle 3 mila case del popolo affiliate all'organizzazione democratica di usufruire dei benefici concessi ai circoli ricreativi dalla legge 1947.

Quando, nel 1957, l'ARCI avanzò la richiesta, il dicastero degli Interni era retto dallo scomparso on. Tamburini: la domanda venne respinta e solo nel 1965 si ebbe la sentenza ufficiale del Consiglio di Stato. Nuova richiesta e, finalmente, il 2 agosto scorso, la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto di riconoscimento.

Ora che l'ARCI ha ottenuto giustizia, si possono fare alcune considerazioni. In primo luogo è bene sottolineare che il Consiglio di Stato ha ritenuto giusta l'impostazione data dall'ARCI alle «finalità assistenziali» delle associazioni ricreative. L'ARCI ha infatti sempre sostenuto che per «assistenza» non si deve intendere solo quel materiale del pacco di viveri o di vestiti da assegnare agli indigenti; finalità assistenziali sono soprattutto, in una società dei consumi, le attività culturali, sportive e le iniziative ricreative per il tempo libero.

Infine, ora che l'ARCI può stare a fianco delle altre organizzazioni con pari diritti, all'associazione democratica si aprono grandi possibilità. Migliaia sono infatti i circoli che hanno dovuto forzatamente affidarsi agli organismi ufficialmente riconosciuti. L'ARCI è destinata a diventare quella grande associazione democratica unitaria per l'organizzazione del tempo libero, necessaria soprattutto, dopo il fallimento dell'ENAL.

Taddeo Conca

I «postulanti»
dell'ANAC

A PARTIRE da mezzanotte i lavoratori delle autolinee private in concessione inizieranno uno degli scioperi più duri: la categoria è stata costretta ad attuare, negli ultimi due anni, per indurre il padronato ad una serie di trattative contrattuali. L'astensione, che si concluderà alle 24 del 16 agosto, ha permesso ad alcuni giornali di elevare alti strilli sulla «insensibilità» degli operai e dei sindacati, che si accingono a bloccare un servizio pubblico così importante proprio nel periodo cruciale del Ferragosto.

L'attacco ai lavoratori era previsto e non ha pertanto suscitato meraviglie. Se vi era un solo caso, tuttavia, in cui i portavoce padronali avrebbero dovuto tacere era proprio questo: perché il contratto delle autolinee in concessione è scaduto da quasi due anni; perché questi lavoratori «godono» di trattamenti inferiori a quelli dei loro colleghi delle «municipalizzate», pur espletando le medesime mansioni e affrontando gli stessi rischi, e soprattutto per l'assurda posizione assunta dall'ANAC (associazione padronale) nei confronti della vertenza. L'ANAC, infatti, non contesta la legittimità delle rivendicazioni sindacali (che, per altro diverse aziende piccole e grandi hanno già accolto), ma subordina la loro accettazione ad una serie di concessioni che lo Stato dovrebbe accordare ai gestori privati delle autolinee: sgravi fiscali e rimborsi spese, in particolare.

Se lo Stato non ci aiuta — dicono i concionatori — non possiamo accogliere le richieste dei lavoratori perché ci troviamo in difficoltà. Il discorso sembra filare perfettamente. Se non ce la fanno — poveretti! — come pretendere aumenti di paga? Senonché, fra i «postulanti» che non potrebbero andare avanti figurano alcuni dei maggiori complessi monopolistici del Paese, a cominciare dalla FIAT. E inoltre non si capisce perché lo Stato dovrebbe sussidiare le imprese private anziché gestire un servizio tanto importante come quello delle autolinee extraurbane con i mezzi pubblici, avendo cioè di mira non il profitto ma l'efficienza.

Il punto in cui è giunta la vertenza, come si vede, pone ancora una volta il problema di un radicale riassetto dei trasporti. A parte ciò, comunque, è rilevato che il ricatto «l'ANAC si inserisce in una politica economica generale che ha finora identificato la «socialità» dello Stato nelle continue concessioni ai padroni (basti pensare ai 6.700 miliardi di oneri sociali «fiscalizzanti») e alla contemporanea negazione dei diritti dei lavoratori (compresi i pensionati). Ed è anche per questo che la lotta nelle autolinee va incoraggiata e sostenuta.

Sirio Sebastianelli

Per il governo regionale in Sicilia

Falito il centro-sinistra la DC torna al monocoloro

Fino alle 24 del 16 agosto

Inizia a mezzanotte lo sciopero delle autolinee

I lavoratori delle autolinee private in concessione attenderanno, salvo indicazioni contrarie, a partire dalla mezzanotte uno sciopero di cinque giorni per indurre l'associazione padronale (ANAC) ad intraprendere serie trattative. Dall'astensione, che si concluderà alle 24 del 16 agosto, sono esclusi i dipendenti delle aziende che hanno già stipulato

accordi con i lavoratori: la Piga di Roma, l'Istituto nazionale trasporti, la Rimoldi di Milano ed altre imprese minori.

I lavoratori delle autolinee sono in lotta per rinnovare il contratto da quasi due anni. L'ANAC ha subordinato l'accettazione delle richieste sindacali ad una serie di «concessioni» governative in materia fiscale.

Un comunicato della FIARO

Sempre acuta la vertenza ospedali-mutue

Nessun fatto nuovo — è detto in un comunicato della FIARO (l'organizzazione degli ospedali) — è intervenuto per modificare l'atteggiamento assunto dalla FIARO stessa nei confronti degli enti mutualistici. La minaccia degli ospedali di negare i ricoveri agli assistiti degli enti mutualistici resta quindi sempre valida: a settembre, quando la FIARO si è riservata di prendere la grave decisione, se gli enti mutualistici non pagano i debiti contrattati con gli ospedali, i ricoveri potrebbero essere negati con le conseguenze che si possono immaginare per i milioni di lavoratori.

La presidenza della FIARO — è detto inoltre nel comunicato diramato ieri — ha intensificato negli ultimi giorni gli incontri e i colloqui con i rappresentanti del governo e i presidenti degli enti mutualistici. Né è uscita confermata — sostiene la FIARO — la voce di una possibile situazione, nonostante alcuni parziali provvedimenti annunciati.

Tra gli enti mutualistici in arretrato con il pagamento

delle rette, l'INAM ha disposto una prima erogazione di 20 miliardi, in Cassa mutua dei coltivatori diretti, pur avendo perfezionato le operazioni di mutuo, non ha ancora fatto fronte ai propri impegni ed ha rinviato a settembre una erogazione che si presume di 27 miliardi. L'INAM corrisponderebbe altri 16 miliardi in settembre: la somma totale che si verrebbe così a raggiungere non consentirebbe tuttavia agli ospedali di superare le difficoltà di gestione.

L'attenzione degli amministratori ospedalieri, unitariamente ai rappresentanti della FIARO, si sposta pertanto — prosegue il comunicato — ai provvedimenti di risanamento radicale e bilanciamento delle mutue, cui il governo dovrebbe provvedere alla ripresa dell'attività parlamentare. La FIARO chiede però in prima istanza che i ricoveri ai quali è pervenuta la speciale commissione interministeriale. In merito alla voce di una possibile situazione, nonostante alcuni parziali provvedimenti annunciati.

Tra gli enti mutualistici in arretrato con il pagamento

Dopo il «veto» all'ingresso dell'Austria nel MEC

Il governo snobba la Fiera di Vienna

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 10. Il governo italiano ha deciso di non partecipare in forma ufficiale alla Fiera di Vienna. La comunicazione, fatta per mezzo dell'ECE (Istituto per il commercio estero) alla direzione viennese della fiera, ha suscitato reazioni piuttosto allarmate in Austria. La Salzburger Nachrichten esprime questo stato d'animo sotto un titolo di grande rilievo: «L'Italia boicotta la Fiera autunnale di Vienna», e scrive di un «rafforzamento della pressione sull'Austria» e della «problematicità di una collaborazione tra i due stati confinanti».

Con questo passo il governo italiano vuole indubbiamente esercitare un'ulteriore pressione sul governo di Vienna, dopo il «veto» all'ingresso dell'Austria nel MEC. Ma è difficile dire quale efficacia abbiano misure di questo genere. Da Vienna è stato compiuto un passo ufficiale presso il governo italiano per protestare contro la decisione di boicottaggio. Secondo quanto è stato reso noto dal portavoce del ministero degli Esteri austriaco, l'ambasciatore d'Austria a Roma ha ricevuto istruzioni di esprimere l'indignazione del suo governo.

L'estensione della controvertenza all'Alto Adige a settori che nulla hanno a che fare con la questione — si legge nella dichiarazione del ministro degli Esteri di Vienna — ha sollevato sentimenti ostili in Austria.

Lo stesso portavoce ha affermato che anche larghi settori italiani, interessati a relazioni di buon vicinato con l'Austria intenderebbero rendere chiaro a Roma che recenti atteggiamenti nei confronti dell'Austria non godrebbero di universale apprezzamento. Per quanto riguarda la no-

tizia diffusa ieri circa il ritrovamento di 36 chilogrammi di dinamite, non si sono avuti ulteriori particolari. Le autorità appaiono molto «abbottate». Come è stato riferito, l'esplosivo è stato rinvenuto nell'alta Val Gardena, nei pressi della Forcella del Sassolungo, sul versante che guarda verso il Passo Sella. Il ritrovamento è avvenuto ad opera di un gruppo di turisti, dei quali non sono state fornite le generalità (pare fossero italiani). Costoro, nel pomeriggio di ieri, hanno rinvenuto l'esplosivo ed hanno immediatamente avvertito i carabinieri di Canazei che, effettuato un sopralluogo, hanno constatato che nel parco rinvenuto erano riposte 47 buste di dinamite, contenenti ognuna 600 grammi di dinamite plastica, oltre a 4 pezzi cilindrici di esplosivo ad alto potenziale.

Si tratta, come è stato rilevato, della scoperta del più grosso deposito di esplosivo avvertito in Alto Adige dopo il 1961, dopo l'incendio delle «imprese» esplosive dei terroristi. E' da notare che l'esplosivo è stato ritrovato in una zona che mai è stata teatro di atti connessi all'attività terroristica e che quindi è relativamente poco vigilata. Infatti la totalità della popolazione è situata al centro della zona ladina dell'Alto Adige, proprio al confine tra la Val Gardena e la Val di Fassa, che sono appunto, assieme alla Val Badia, delle tre valli che raccolgono la totalità della popolazione ladina dell'Alto Adige.

In serata il vice commissario di governo di Bolzano — rompendo il riserbo — ha ufficialmente reso noto che «i primi accertamenti dei carabinieri fanno escludere che l'esplosivo ritrovato fosse stato occultato da elementi appartenenti ad organizzazione terroristica».

Gianfranco Fata

Eletto, con i soli voti d.c., l'on. Giummarra — Un tardivo ripensamento del socialista — Una dichiarazione del compagno Michelangelo Russo

Nostro servizio

PALERMO, 10.

Il fallimento del centro-sinistra siciliano è ormai proclamato ufficialmente. A conclusione di un'altra giornata di frenetica attività politica nell'arrovata atmosfera di questo agosto palermitano, stasera all'Assemblea regionale la Democrazia cristiana ha eletto con i suoi soli voti il deputato Giummarra di Ragusa alla carica di Presidente della Regione. Giummarra è destinato a presiedere un governo «di ordinaria amministrazione a tempo». Questa definizione è contenuta nel comunicato dell'Esecutivo regionale della DC, cui poco prima della riunione dell'ARS è stata annunciata la decisione di dare vita ad un governo monocoloro il quale — aggiunge il comunicato — «rassegnerà le proprie dimissioni non appena si verificheranno le condizioni per la costituzione di un governo di maggioranza politica e in ogni caso non oltre il 30 settembre».

Appena eletto, dopo una votazione di ballottaggio con il sottogruppo del PCI compagno De Pasquale, Giummarra ha dichiarato di accettare l'incarico con riserva ed ha chiesto un rinvio della seduta a domani per la elezione dei dodici assessori che saranno tutti democristiani: i sei vecchi che resteranno al loro posto e sei nuovi in sostituzione dei cinque socialisti e del repubblicano che lasceranno le poltrone. Così, sia pure «a tempo», tutte le leve del potere regionale saranno in mano alla DC. Ma non a tutta la DC. Fin da stasera il raggruppamento dei deputati democristiani radicali (Avola, Grimaldi, Mannino e Mucicchi) ha dichiarato ufficialmente che non intende partecipare alla formazione governativa monocoloro. Richiamandosi alla linea congressuale del loro partito, i quattro ritenuti «di destra» nel loro schieramento, che «il centro-sinistra non abbia valida alternativa sul piano politico e che l'insieme dei gravi problemi che travagliano la Sicilia esiga un governo nel pieno della propria responsabilità».

La decisione democristiana di passare al monocoloro ha colto di sorpresa ed ha fortemente indispettito i dirigenti socialisti i quali poco prima che ne fosse dato l'annuncio avevano faticosamente raggiunto un tavolo compromesso in seno al loro comitato esecutivo regionale dopo la clamorosa frattura di ieri accogliendo all'unanimità la proposta fatta dall'ex socialdemocratico Lupis (in base ad accordi col pro-consolo della Direzione democristiana in Sicilia, Gullotti) di partecipare stasera alla elezione del Presidente designato dal centro-sinistra, Carullo, a condizione che questi una volta eletto accettasse con riserva e chiedesse un congruo rinvio per dare modo ai tre partiti di cercare una nuova base di accordo. Questa decisione era stata già comunicata per iscritto alla DC quando arrivava la doccia fredda della designazione di Giummarra per la costituzione del monocoloro.

Da parte dc si giustifica la decisione con la mancata ratifica socialista degli accordi e con la impossibilità di lasciare ancora la Regione senza un regolare governo. Contemporaneamente l'Esecutivo del Partito repubblicano pur confermando la propria fedeltà al centro-sinistra decide di non partecipare alla elezione del Presidente regionale lasciando così anch'esso via libera al monocoloro della DC.

A questo punto la votazione di Sala d'Ercole non riservava più alcun interrogativo: si è infatti svolta la serrata padronale, non ancora del tutto infranta, è questo un nuovo elemento positivo nello sviluppo della lotta contrattuale attorno agli zuccherieri. Insieme agli operai, infatti, hanno presentato rivendicazioni contrattuali agli zuccherifici anche i mezzadri e i coltivatori diretti associati nel Consorzio nazionale bieticoltori. L'inizio delle trattative per una delle tre categorie in lotta non sarà un elemento di divisione, ma un primo passo in avanti, al quale altri devono seguire e seguiranno sotto la pressione unitaria dei lavoratori.

BIRRA E MALTO — Proseguono gli scioperi nelle aziende produttrici di birra e malto. Al termine delle 22 ore di sciopero lo stabilimento Peroni di Napoli ha dovuto registrare l'esaurimento delle scorte e quindi un'interruzione dei rifornimenti sul mercato. E' probabile che situazioni analoghe si verifichino nelle prossime ore negli altri stabilimenti del gruppo Peroni dove si sciopera da ieri compatti. L'11, intorno 95% di astensione. Lo sciopero di 72 ore è terminato anche all'Italia Pilsen. I massicci scioperi aziendali, che si stanno sviluppando a scacchiera, sono destinati ad avere ripercussioni sugli approvvigionamenti di fermento. Decisioni di sciopero sono infatti imminenti nel gruppo Dreher e in altre fabbriche.

ORTOFRUTTICOLI — Sono stati stipulati i contratti integrativi per i lavoratori addetti alla commercializzazione degli ortofrutti. Dopo la serrata padronale, non ancora del tutto infranta, è questo un nuovo elemento positivo nello sviluppo della lotta contrattuale attorno agli zuccherieri. Insieme agli operai, infatti, hanno presentato rivendicazioni contrattuali agli zuccherifici anche i mezzadri e i coltivatori diretti associati nel Consorzio nazionale bieticoltori. L'inizio delle trattative per una delle tre categorie in lotta non sarà un elemento di divisione, ma un primo passo in avanti, al quale altri devono seguire e seguiranno sotto la pressione unitaria dei lavoratori.

La giunta, hanno detto i comunisti, deve andarsene per far posto a una nuova maggioranza di sinistra che ha la possibilità numerica e può raggiungere la volontà politica di operare per la reale difesa degli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

Il momento di darla una strategia diversa che non sia quella del centro-sinistra e che trovi un collegamento unitario con l'opposizione di sinistra. Gli interessi della Sicilia e dei lavoratori possono essere validamente difesi restando all'opposizione e trovando giorno per giorno un collegamento con le masse popolari, con le loro lotte e con le loro aspirazioni. Questo è anche il modo di dare una risposta alle posizioni capitolare dell'ala socialdemocratica del PSU che in questa occasione ha assolto un ruolo di chiara copertura al disegno democristiano.

Il PCI avrà nei confronti del governo testé eletto un atteggiamento di chiara e netta opposizione chiamando al tempo stesso tutte le forze che vogliono un reale rinnovamento della Sicilia ad una intesa unitaria in grado di scongiurare i propositi egemonici della DC».

Fabio Ferra

Con un'astensione determinante sul bilancio

Anche a Savona i liberali reggono il centro-sinistra

Il voto del PLI si unisce a quello missino - Meschini espedienti per varare il documento - La denuncia dei comunisti

Dal nostro corrispondente

SAVONA, 10.

Il centro sinistra del comune di Savona ha approvato con soli 19 voti su 40 consiglieri, e grazie all'appoggio determinante della destra liberale e missina, il bilancio di previsione per il 1967 contro il quale hanno votato i 16 consiglieri comunisti e il consigliere del PSU. Si è trattato di un'operazione che in realtà non riesce a nascondere la sua natura di meschino espediente politico, con una procedura che il segretario della federazione comunista Noverasco ha definito «sconcertante e per alcuni versi truffaldina». L'amministrazione ha truccato il bilancio presentando un pareggio fittizio, rinunciando all'applicazione delle sovrimposte oltre il limite normale per poter usufruire della possibilità di un'approvazione a maggioranza semplice.

Ma il centro sinistra non dispone neppure di questa maggio-

ranza, potendo contare soltanto su 20 consiglieri e mancando inoltre, nella seduta conclusiva, il capogruppo socialista ufficialmente per motivi di salute. In questa situazione occorreva per l'approvazione la benevola astensione del solo consigliere liberale presente al dibattito e del consigliere missino. Ciò si è puntualmente verificato. E per sottolineare il peso determinante della posizione liberale va rilevato che il consigliere del PLI ha pubblicamente dichiarato di capodere il voto favorevole al bilancio laddove ciò fosse stato indispensabile per salvare la giunta di centro sinistra. Ma essendo sufficiente l'astensione del PLI aveva scelto questa strada limitata dal consigliere missino.

Nessun dubbio, quindi, sul valore determinante e qualificante dell'appoggio di destra al centro sinistra del comune di Savona, offerto tra l'altro in nome del più smaccato anticommunismo. Un appoggio indiretto che esplicitamente il PSU per bocca del suo capogruppo professore Draperi, assente alla votazione, aveva in precedenza pubblicamente rifiutato.

E' apparso evidente l'imbarazzo dei socialisti di fronte ai risultati del dibattito e della votazione. Non c'è stata però da parte del PSU nessuna dichiarazione di voto; ci si è limitati ad incassare l'umiliante sostegno della destra senza batter ciglio. I comunisti sono intervenuti con decisione nel dibattito e la loro posizione è stata riassunta dal capogruppo Carosino nelle dichiarazioni di voto. Con un bilancio fittizio, un pareggio che in realtà non esiste, raggiunto grazie a un indiscriminato aumento della pressione fiscale, all'artificiosa dilatazione delle previsioni di entrate e al blocco delle spese, il centro sinistra condanna il comune alla paralisi confermando il fallimento di una formula che si sta sfaldando in tutta la provincia: l'amministrazione provinciale è in crisi, il centro sinistra è saltato ad Alasio, a Varazze, a Quiliano e si regge solo con l'appoggio liberale ad Albenga, Alassio Mare e ora anche a Savona.

E' il fallimento totale nei confronti anche della crisi economica che ha investito la città e la provincia e che ha rivelato in modo drammatico l'impotenza del PSU a condizionare gli orientamenti conservatori della DC e del Governo.

La giunta, hanno detto i comunisti, deve andarsene per far posto a una nuova maggioranza di sinistra che ha la possibilità numerica e può raggiungere la volontà politica di operare per la reale difesa degli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

Il sindaco socialista ha dichiarato, al termine della seduta, che la giunta avrebbe tratto le sue conclusioni politiche dal voto sul bilancio. E' ciò che attendono i socialisti e in particolare la base socialista nella quale si moltiplicano le manifestazioni di insoddisfazione e di fermenti contro le disastrose esperienze politiche del centro sinistra.

AUTOLINEE — Comincia domani, in mancanza di nuove indicazioni, lo sciopero di cinque giorni nelle autolinee private con esclusione delle sole aziende che hanno concluso accordi sindacali. Le grandi ditte di autolinee, da cui proviene la resistenza alle rivendicazioni contrattuali, saranno quindi coinvolte nello sciopero con la conseguente paralisi dei servizi fino a tutto ferragosto.

Per il padrone un chilo di petali vale solo 380 lire

I gelsomini bruciano al sole perchè l'agrario non tratta

Migliaia di donne si sono fermate e riprenderanno la raccolta solo se saranno pagate meglio
Paghe diverse sulle due rive dello Stretto



Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 10.

La stragrande maggioranza delle raccogliatrici di gelsomino non si è mossa, stamane, dalle proprie abitazioni. Per tutta la notte decine di camion e di pullman hanno invano fatto la spola fra i campi di raccolta e i campi di gelsomino. La prima giornata di sciopero è stata una poderosa risposta al disegno padronale di negare persino le precedenti conquiste salariali e normative.

Una grande battaglia per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e per il riconoscimento del ruolo del sindacato nelle aziende è in atto nei pelsomietti lungo la fascia ionica della provincia di Reggio Calabria.

Da Saline a Monasterace lo sciopero unitario ha assunto dimensioni notevoli: a Loci, a S. Ilario, a Portigliuola, a Gioiosa Marina, a Condofari, a Torre del Salice, a Brizzano, a Boffalora, in tutto il territorio di Brancione la astensione dal lavoro ha raggiunto in media il 90%. Una grande quantità dei piccoli fiori, solitamente profumati, è stata distrutta dal sole; la estrema decisione e compattezza dimostrata dalle raccogliatrici sin dal primo sciopero, il 27 marzo scorso, ha agitato i padroni della provincia.

La lotta unitaria provinciale del gelsomino un'impresa appello per la difesa della propria esistenza. La S.V. è invitata a mettere a disposizione i mezzi necessari per condurre il funzionario a visitare il fondo oggetto della denuncia. Poiché i fondi distano da Agrigento decine di chilometri i contadini, che in genere si muovono con un mulo, sono rimasti comprensibilmente imbarazzati.

L'Alleanza dei contadini ha segnalato la faccenda al ministero chiedendo di fornire all'Ispettorato di Agrigento, e ai suoi funzionari, i mezzi necessari per muoversi per proprio conto. Inoltre l'Alleanza chiede al ministro Restivo di richiamare l'attenzione dell'Ispettorato agrario di Agrigento sulle condizioni in cui vivono i contadini di quella provincia: con tutti quelli «S.V.» (Signoria Vostra) profumati letterari, perché le funzionari dell'Ispettorato, troppo usi a trattare con i padroni, «siano confusi circa i destinatari dell'integrazione di prezzo. Questi chiedono meno «S.V.» e più aiuti.

Non è certo «buon diritto» ridurre la remunerazione per un chilo di fiori raccolti dalle 465 lire dello scorso anno a 380 lire, specie quando, nella vicina Messina, vengono corrisposte 500 lire al chilo. I padroni del gelsomino che tanto si erano prodigati per pianificare la crisi della provincia, sono ora preoccupati per il proprio futuro.

La campagna mallo che l'erba cresce è dunque il motto che gli agrari vorrebbero adottare per la difesa della propria esistenza. I contadini della provincia di Reggio Calabria, che si benaugurano di corrispondere e attendere i tempi migliori per la stipula del nuovo contratto, si sono detti delusi. I termini sono peggiorati? Solo agli agrari. Perciò il non disinteressato appello rivolto dalla Unione agricoltori alle raccogliatrici è caduto nel ridicolo.

Enzo Lacaria

CISL e CGIL

non aderiscono allo sciopero delle autostrade

In relazione ai contrastanti comunicati diramati dalle federazioni di categoria aderenti alla FIAT-CGIL, circa l'azione sindacale da condurre nel settore delle autostrade gestite dall'IRI per sostenere le giuste rivendicazioni degli esattori, la segreteria della FIAT-CGIL comunica che essendo già intervenuta una convocazione da parte dell'Intergruppo per l'esame dei predetti problemi non aderirà allo sciopero proclamato dalla UIL dal 12 al 14 agosto. La segreteria della FIAT-CGIL invita inoltre le altre organizzazioni di categoria ad esaminare congiuntamente la situazione al fine di pervenire alle intese necessarie per garantire la unità d'azione dei lavoratori.

L'Ispettorato agrario

vuole un'auto in prestito dai contadini

L'Ispettorato agrario di Agrigento vuole che il contadino metta a disposizione un'automobile per andare a fare gli accertamenti relativi al pagamento dell'integrazione statale sul prezzo del grano duro. Il sindacato funzionario, dr. Bruno Voltan ha inviato una lettera a certi contadini di Palma Montecchia che dice: «La S.V. è invitata ad incontrarsi per proprio conto il posto alle ore 6 del giorno 3 agosto presso questo Ispettorato. Si fa presente che è richiesta la sua personale presenza e che la mancanza del sopralluogo di cui trattasi, la pratica non potrà avere ulteriore corso, pertanto, la S.V. è invitata a mettere a disposizione i mezzi necessari per condurre il funzionario a visitare il fondo oggetto della denuncia». Poiché i fondi distano da Agrigento decine di chilometri i contadini, che in genere si muovono con un mulo, sono rimasti comprensibilmente imbarazzati.

L'Alleanza dei contadini ha segnalato la faccenda al ministero chiedendo di fornire all'Ispettorato di Agrigento, e ai suoi funzionari, i mezzi necessari per muoversi per proprio conto. Inoltre l'Alleanza chiede al ministro Restivo di richiamare l'attenzione dell'Ispettorato agrario di Agrigento sulle condizioni in cui vivono i contadini di quella provincia: con tutti quelli «S.V.» (Signoria Vostra) profumati letterari, perché le funzionari dell'Ispettorato, troppo usi a trattare con i padroni, «siano confusi circa i destinatari dell'integrazione di prezzo. Questi chiedono meno «S.V.» e più aiuti.

Non è certo «buon diritto» ridurre la remunerazione per un chilo di fiori raccolti dalle 465 lire dello scorso anno a 380 lire, specie quando, nella vicina Messina, vengono corrisposte 500 lire al chilo. I padroni del gelsomino che tanto si erano prodigati per pianificare la crisi della provincia, sono ora preoccupati per il proprio futuro.

La campagna mallo che l'erba cresce è dunque il motto che gli agrari vorrebbero adottare per la difesa della propria esistenza. I contadini della provincia di Reggio Calabria, che si benaugurano di corrispondere e attendere i tempi migliori per la stipula del nuovo contratto, si sono detti delusi. I termini sono peggiorati? Solo agli agrari. Perciò il non disinteressato appello rivolto dalla Unione agricoltori alle raccogliatrici è caduto nel ridicolo.

Si è spento il giornalista Cesare Rossi

E' morto ieri il giornalista Cesare Rossi, che fu dal 1923 al 1924 capo dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio. Nato a Pesce nel 1887, Cesare Rossi fu redattore di alcuni giornali socialisti dal 1903 al 1915 e direttore della «Voce Proletaria». Successivamente passò al «Popolo d'Italia» (dal 1915 al 1924), aderendo al fascismo. Nominato capo dell'Ufficio Stampa del Consiglio dei Ministri, si dimise dopo un anno dall'incarico. In seguito, delitto Matteotti, redigendo un «memoriale» che fu fatto circolare privatamente fin dal giugno del 1924 e fu poi pubblicato dal «Mondo» di Amendola il 27 dicembre dello stesso anno. Nel 1926 Rossi si dimise da un incarico dal quale fu esonerato. Nel 1928 fu arrestato in Francia. Nel 1928 fu arrestato con un tranello della polizia italiana a Campione e nel 1929 fu condannato dal tribunale speciale a 30 anni di reclusione. Nel 1946 riprese l'attività giornalistica e nel 1947 pubblicò «Muscolini con era»; nel 1949 dette alle stampe «L'assalto alla Banca di sconto», nel 1952 il «Tribunale Speciale» e nel 1955 il delitto Matteotti.